

FRANCO ZAGHINI

LA CATTEDRALE DI BERTINORO

Poiché questo Convegno della Società di studi romagnoli costituisce un omaggio al millenario di Bertinoro, alla lunga storia di questa illustre città, anche questo mio intervento vuole essere un omaggio ad una storia ugualmente lunga, se non di più, ad una realtà complessa che i termini usati nel titolo di questa relazione solo in parte giustificano.

Con il titolo *La cattedrale di Bertinoro* non intendo limitarmi ad esaminare le vicende edilizie, architettoniche o artistiche di quell'edificio sacro che è posto nella piazza principale della città, a fianco del Municipio, ma addentrarmi nel significato più pieno che questo termine - cattedrale - possiede nell'ambito della cultura ecclesiastica, in cui peculiarmente si pone; 'cattedralÈ è il luogo della cattedra episcopale e, come quest'ultimo termine, può rimandare all'ufficio che vi è connesso, cioè al ministero pastorale del vescovo. Per la stretta identificazione che viene a crearsi fra il vescovo ed il luogo dal quale esercita il suo ufficio, cattedrale rimanda al concetto di vescovo e di diocesi ¹.

Perciò la ricognizione che effettuerò a proposito della cattedrale di Bertinoro solo in parte riguarderà le vicende materiali della chiesa ber-

¹ M. ZOCCA, *Cattedrale*, in *Enciclopedia cattolica*, III, cc. 1173-1176; si veda, nel lungo percorso di ricerca effettuato dal forlivese mons. Michele Maccarrone, l'evoluzione semantica di *cathedra Petri* in rapporto alla sede pontificia e conservato in ID., *Romana Ecclesia, cathedra Petri*, a c. di P. Zerbi, R. Volpini, A. Galuzzi, 2 voll., Roma 1991 (« Italia sacra », nn. 47-48); H. LECLERCQ, *Chaire épiscopale*, in *Dictionnaire d'Archéologie chrétienne et de Liturgie*, III, I, cc. 19-75; H. APPUHN, *Kathedra*, in *Lexikon des Mittelalters*, V, cc. 1074-1175.

tinorese, ed avrà per oggetto piuttosto il complesso svolgimento della storia della sede vescovile di questo bel colle di Romagna che, anche appena pochi anni fa, ha subito mutazioni di grande spessore ².

Ho detto ricognizione poiché ciò che verrà dicendo non ha affatto la pretesa di essere una ricerca storicamente originale, poiché non lo è, con l'apporto di nuovi ed inediti studi, ma bensì una sintetica ricognizione e sistemazione di un materiale documentario in gran parte già conosciuto (anche se spesso non vi è nulla di più sconosciuto di ciò che è già stato edito ma giace abbandonato sugli scaffali delle biblioteche) e che, opportunamente integrato, potrà offrire un contributo, spero, non inutile a questo convegno.

Premessa indispensabile a questo lavoro è un breve accenno alla situazione delle circoscrizioni ecclesiastiche diocesane della Romagna le quali manifestano un'evidente peculiarità per il loro elevato numero e, spesso, per la loro modesta dimensione, sia per quanto attiene agli abitanti che per l'estensione del territorio. Il censimento del Rosetti, sulla fine del XIX secolo presenta così il quadro delle diocesi romagnole. Con sede ubicata in Romagna: Ravenna, Cervia, Forlì, Cesena, Rimini, Sarsina, Bertinoro, Faenza, Imola, Modigliana; territori romagnoli dipendenti da sedi situate al di fuori dei confini romagnoli: Firenze, Borgo San Sepolcro, Fiesole, Montefeltro, Pesaro ³.

Con la morte del vescovo Giuseppe Bonacini (1969) si apriva anche per Bertinoro quel processo di accorpamento e di unificazione fra le diocesi che, stabilito dal Concordato fra la S. Sede e l'Italia del 1929 e mai realizzato, in seguito ai postulati del Concilio Vaticano II ⁴, viene concretamente effettuato, secondo tempi e modalità diverse, fra la fine degli anni sessanta e gli anni ottanta ⁵. Esso si realizzava con queste scansioni

² Per alcune opere di carattere generale: F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, Venezia 1717, II, cc. 589-618; P. B. GAMS, *Series episcoporum ecclesiae catholicae*, Ratisbona 1873, rist. Graz 1957; C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, Münster 1913, e continuazione.

³ E. ROSETTI, *La Romagna*, Milano 1894, pp. 253-254. Si ricordi che fino al 1785 esistevano, con piena giurisdizione, il *nullius* di S. Ellero di Galeata; il *nullius* di S. Rufillo di Forlimpopoli fu soppresso dai francesi il 17 novembre 1797, fu ricostituito con bolla del 5 novembre 1816 e definitivamente soppresso il 5 febbraio 1847, F. ZAGHINI, *Napoleone ed alcune diocesi romagnole: la provocazione della razionalità*, in « Ravennatensia », XIV, pp. 185-199.

⁴ CONC. ECUMENICO VAT. II, decr. *Christus Dominus*, n. 22, § 3 (D. 626).

⁵ Decreto della S. Congregazione per i vescovi del 30 settembre 1986.

cronologiche: mons. Giovanni Proni veniva nominato vescovo di Bertinoro ed amministratore apostolico di Forlì (in seguito alla rinuncia di mons. Paolo Babini, vescovo di Forlì) anni 1970-1986; nel 1986 le diocesi di Forlì e di Bertinoro, prima distinte formalmente ma unite operativamente nella persona del vescovo, vengono soppresse e viene creata la nuova diocesi di Forlì-Bertinoro. A seguito di ciò la cattedrale di Forlì resta tale e quella di Bertinoro passa, o viene abbassata, al rango di con-cattedrale.

Una modifica che non cambia molto sotto il profilo formale ma non è chi non ne veda l'aspetto contenutistico e la sostanziale riduzione della antica e gloriosa cattedrale a poco più che una parrocchia, pur ricca di memorie e di tradizioni.

Andando a ritroso nella storia si può verificare come le vicende della cattedra bertinorese non siano state molto pacifiche. Con breve del 28 agosto 1824 papa Leone XII univa le due sedi di Bertinoro e di Sarsina che, fino al 1853, saranno governate da un unico vescovo⁶. Il concordato firmato il 16 settembre 1803 dai plenipotenziari di Napoleone e del papa, ratificato da Pio VII il 29 ottobre e da Napoleone il 2 novembre e reso esecutivo il 26 gennaio 1804 così recitava:

Il Santo Padre, alle istanza della Repubblica Italiana, condiscende alla soppressione delle due chiese vescovili di Sarsina e di Bertinoro (...), a condizione che le rispettive diocesi sieno riunite di comune concerto ad altre diocesi vicine⁷.

Vi furono varie difficoltà per l'esecuzione del dettato concordatario: la giurisdizione bertinorese passò all'arcivescovo di Ravenna che l'esercitò tramite un vicario generale, anche se dovette attendere il 18 novembre 1807 perché il vescovo Giacomo Boschi potesse essere trasferito alla sede

⁶ F. BONNARD, *Bertinoro*, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique* (= DHGE), VIII, cc. 1013-1016.

⁷ Le vicende del concordato italiano sono ampiamente illustrate in J. LEFLON, *Crisi rivoluzionaria e liberale (1798-1864)*, in *Storia della Chiesa dalle origini ai nostri giorni*, a c. di A. Fliche - V. Martin, XX/1, pp. 313-350; ID., *Pie VII*, Parigi 1958; I. RINIEMI, *La diplomazia pontificia nel secolo XIX*, 2 voll., Roma 1902; M. ROBERTI, *La legislazione ecclesiastica nel periodo napoleonico*, in *Chiesa e Stato, studi storici e giuridici per il decennale della conciliazione tra la S. Sede e l'Italia*, I, Milano 1939, pp. 254-331; *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la S. Sede e le autorità civili*, I, (1098-1914), a c. di A. Mercati, Città del Vaticano 1954.

di Carpi⁸. Il vescovo di Sarsina, Nicola Casali, continuava tranquillo il suo ministero episcopale fino alla morte avvenuta nel marzo del 1815 quando, ormai, l'astro napoleonico e i suoi progetti si stavano dissolvendo.

Appurato che anche negli ultimi secoli le vicende della cattedra episcopale bertinorese non furono del tutto tranquille, compiamo un salto all'indietro a recuperare la storia più antica di quella che fu la cattedra di San Rufillo⁹, il santo concordemente ritenuto all'origine della serie episcopale dei prelati bertinoresi, anche se è ben noto che detto Santo è forlimpopolese e non bertinorese¹⁰. La cesura che è costituita dai fatti del secolo XIV, sui quali si ritornerà, non annulla la continuità della sede episcopale che è solo traslata da Forlimpopoli a Bertinoro.

Non è il caso di soffermarsi a discettare sulla figura del santo protovescovo, o ritenuto tale, di Forlimpopoli, cioè San Rufillo, la cui esistenza è data al V secolo¹¹. È però necessario riandare ad alcuni documenti che ci narrano di lui per avere chiare indicazioni sulla cattedrale della diocesi di Forlimpopoli.

Esiste un nodo storiografico sul quale è necessario soffermarsi perché fa parte di un certo patrimonio tradizionale ed è stato, in anni recenti, sistemato con pretese scientifiche. Se non è anomalia vi è un fatto che accomuna Forlì e Forlimpopoli: l'esistenza di una cattedrale posta dentro la cerchia delle mura cittadine altomedievali e una chiesa dedicata al protovescovo – San Mercuriale e San Rufillo – posta al di fuori delle mura, che ne conservava il corpo e che era officiata da monaci di regola

⁸ A. BELLINI, *La diocesi di Carpi durante la dominazione di Napoleone Bonaparte*, « Ravennatensia » XIV, pp. 27-35.

⁹ G. LUCCHESI, *Rufillo, vescovo di Forlimpopoli, confessore, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, XI, coll. 456-460.

¹⁰ A testimoniare questa successione, nel 1607, il marmo a forma di sedile, già nella cattedrale di Forlimpopoli e ritenuto la cattedra di s. Rufillo fu traslata nella cattedrale di Bertinoro; recentemente è stata riportata nella chiesa di S. Rufillo in Forlimpopoli, B. CENSI, *La nostra cattedrale*, « Riv. dioc. di Bertinoro », II (1930), pp. 87-92 e 111-117; ripreso ed ampliato in U. VENTURI, *La cattedrale di Bertinoro*, « Il Ponte », III (apr. 1959), pp. 3-4, (mag. 1959), p. 3, (lug. 1959), p. 5.

¹¹ F. ZAGHINI, *Cronotassi dei vescovi di Forlimpopoli*, « Forlimpopoli, documenti e studi », VII (1996), pp. 113-128.

benedettina e la cui documentazione scritta le pone con sicurezza rispettivamente nel IX e nel X secolo; la testimonianza archeologica situa l'epoca di costruzione al periodo tardo bizantino per la prima e al romanico per la seconda. Per spiegare questa dualità di centri ecclesiali primari si è ipotizzato che le due chiese dedicate ai santi protovescovi avessero svolto il ruolo di cattedrale nei tempi della tarda romanità e solo nell'alto medioevo – all'epoca delle città retratte – la sede episcopale sia stata stabilita in città. La primitiva chiesa cattedrale sarebbe sorta sul sepolcro del santo come basilica cimiteriale¹². Questa ipotesi trova conferma nella tradizione forlivese, testimoniata dal Cobelli¹³ e ripresa dagli studiosi successivi e ugualmente sostenuta per Forlimpopoli dal Lanzoni¹⁴ e dal Novaga¹⁵.

In realtà crediamo di poter affermare che la cattedrale di Forlimpopoli sia sempre stata ubicata all'interno delle mura della città e denominata di S. Maria, posta ove ancora oggi è la rocca albornoziana¹⁶, e la chiesa di San Rufillo sia stata nella tarda romanità nulla più che una celletta cimiteriale al di fuori del perimetro cittadino e, solo verso la fine del secolo X, in concomitanza con la ripresa del culto, vi sia stato un ampliamento dell'edificio e l'affidamento del complesso *extra moenia* alla cura di una comunità monastica¹⁷.

Momento di svolta decisiva per la storia della cattedra episcopale forlimpopolese è il secolo XIV, con il grande avvenimento della distruzione di Forlimpopoli e del trasferimento dell'abitazione vescovile e della

¹² G. LUCCHESI, *Ancora sui ss. vescovi romagnoli Rufillo, Mercuriale e Gaudenzio*, « Boll. dioc. di Faenza » (apr. 1964), pp. 62-72. Non accediamo all'ipotesi del Lucchesi che sostiene che dette chiese non erano dedicate ai santi protovescovi bensì intitolate ai vescovi costruttori.

¹³ L. COBELLI, *Cronache forlivesi*, a c. di G. Carducci e E. Frati, con note di F. Guarini, Bologna 1874.

¹⁴ F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia (fino al 604)*, Roma 1927, I, p. 185.

¹⁵ P. NOVAGA, *S. Rufillo nella storia, chiese, culto del santo, in Il ritorno di S. Rufillo*, Forlì 1964, pp. 133-145; cfr. A. VASINA, *Forlimpopoli*, in *DICE*, XVII, coll. 1063-1070, che accetta questa ipotesi seppure con atteggiamento sfumato.

¹⁶ T. ALDINI, *Scoperte archeologiche nella rocca di Forlimpopoli*, in *La rocca di Forlimpopoli*, Forlimpopoli 1990, pp. 1-86.

¹⁷ *Miracula sancti Rophilli episcopi foropopoliensis*, intr. e trad. a cura di F. Zaghini, « Boll. per gli atti ufficiali della diocesi di Forlì-Bertinoro », num. spec., 1989, pp. 43-61. A questa conclusione perviene anche V. BASSETTI, *La cattedrale di Forlimpopoli*, « Ravennatensia », VI, pp. 173-180.

curia episcopale a Bertinoro. L'alto magistero del Dupré Theseider¹⁸ ci conduce dentro questi avvenimenti dei quali ci offre una superba descrizione che non è nostro compito né approfondire né contraddire. Anche se restano molte cose non sufficientemente chiarite: la data precisa della distruzione di Forlimpopoli, la data della traslazione del corpo di San Rufillo a Forlì e le modalità pratiche, con le relative documentazioni giuridiche, del trapasso della sede episcopale da Forlimpopoli a Bertinoro, ma si vedrà che, se non apparirà nuova documentazione, queste domande dovranno rimanere senza risposta.

La sede episcopale trasferita a Bertinoro non viene ad occupare uno spazio vuoto bensì si insedia in un contesto già profondamente segnato dalla vita religiosa e dalla organizzazione ecclesiastica nonché da un più antico radicamento civile. Non per niente una delle più antiche memorie (958), poi successivamente reiterata, di Bertinoro è legata alla *plebs S. Marie in castro Cesubeo*¹⁹, cioè ad un elemento di quella antica circoscrizione plebana che costituiva il territorio diocesano già dalla tarda antichità²⁰, la pieve infatti, era ben inserita nella diocesi di Forlimpopoli²¹. Già da diversi secoli vi fioriva, inoltre, un monastero benedettino, S. Maria di Urano, che apparteneva alla congregazione camaldolese²². Ma, a dar retta a fra' Salimbene da Parma, sulla cui scia si pongono sia l'Amaducci che il Pasini²³, il nome stesso di Bertinoro deriverebbe dai due (o tre) eremiti britanni che, di ritorno dal pellegrinaggio a Roma, si sarebbero stabiliti

¹⁸ E. DUPRÉ THESEIDER, *L'Albornoz, Forlimpopoli e Bertinoro*, « Studi romagnoli », xv (1964), pp. 3-14; che ripercorre P. AMADUCCI, *Origini e progressi dell'episcopato di Bertinoro in Romagna con appendice di documenti e illustrazioni*, Ravenna 1905, che resta pietra miliare negli studi in questione.

¹⁹ ID., *Su le origini di Bertinoro*, « Atti Mem. R. Dep. Storia Patria prov. Romagna », s. III, XVIII (1899-1900), pp. 239-284, ora in ID., *Le origini di Bertinoro e altri scritti*, Bertinoro 1986, pp. 1-45, A. VASINA, *Bertinoro nel Medioevo da « Castrum » a « Civitas »*, in ID., *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 109-135.

²⁰ ID., *La carta aggiornata delle pievi della provincia ecclesiastica ravennate. Aspetti e problemi*, « Ravennatensia », vi, pp. 421-450.

²¹ V. BASSETTI, *La diocesi di Forlimpopoli ai tempi del primo anno santo (1300)*, Bologna 1975 e *Supplemento*, *ibid.* 1980.

²² U. FOSCHI, *La badia di S. Maria d'Urano in Bertinoro*, « Studi romagnoli », xv (1964), pp. 41-72.

²³ A. PASINI, *Bertinoro e i suoi Santi Patroni davanti alla storia*, Forlì 1935.

sul colle, il quale avrebbe poi preso nome dalla loro nazionalità. La preziosa notizia di frate Salimbene:

*Nota quod duo socii de Britania a curia Romana redibant, qui illuc iverant causa devotionis pro sanctuariis visitandis. Cum autem in Romagnola essent, locaverunt se in quodam monte in cellis, ut ibi vitam heremiticam agerent. Processu autem temporis congregatae sunt ibi gentes ad habitandum et fecerunt ibi pulchrum castrum, quod usque in hodiernum diem Britinorium appellatur ab illis heremitis, qui ibi primitus habitaverant, qui fuerant de Britania. Horum nomina aliquando scivi, sed modo memorie non occurrunt; pro sanctis habentur*²⁴.

Non vogliamo mettere in dubbio l'affermazione di fra' Salimbene anche se non ci soccorre l'affermazione precedente « *Hic habuit fratrem germanum in Ordine vallis Ambrosianae sive Umbrose, qui in Romagnola in monasterio Bertenorii abbas fuit ...* », poiché l'abbazia di Urano non fu mai vallombrosana bensì camaldolese. Secondo la tradizione il nome dei tre santi è: Maglorio, Pascasio e Sansone, ma è inutile sapere di più poiché l'identificazione con altri santi dello stesso nome porterebbe a dolorose esclusioni²⁵.

La traslazione della sede episcopale poteva non presentare quell'aspetto dirompente che si potrebbe immaginare oggi, soprattutto se si tiene presente che, proprio in quegli anni, il papa, che pure risiedeva ad Avignone, si proclamava vescovo di quella Roma che era tanto lontana e non mai veduta e visitata. Però il diritto canonico rendeva la cosa abbastanza com-

²⁴ SALIMBENE DE ADAM, *Cronica*, a c. di F. Bernini, Bari 1942, p. 477. Non si entra nella autenticità della notizia di Salimbene che è piena, in quanto testimonia la credenza che si aveva in proposito al suo tempo, ma che resta ancora problematica a riguardo della autenticità del fatto, soprattutto allorché, come si accennerà appena sotto, ognuno di questi santi eremiti sembra essere ben localizzabile, tramite l'esistenza di reliquie, nei paesi di origine. Qualche incertezza a proposito delle loro reliquie doveva esserci se, nonostante fossero venerate nel monastero di Urano, non ebbero un culto particolarmente significativo così da trasformare quel monastero in un loro santuario.

²⁵ Il Maglorio, vescovo-abate in Bretagna, forse nel secolo VI, ha una biografia ben definita che non consente di porre la sua morte sul colle romagnolo: J. EVENOU, *Maglorio, vescovo-abate in Bretagna, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, VIII, coll. 534-536; stessa cosa per un altro Pascasio che è vescovo a Vienne in Francia ed è datato al sec. V, H. PLATELLE, *Pascasio, vescovo di Vienne, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, X, coll. 347-348; non diversamente si deve dire a proposito del terzo: J. FLEURY, *Sansone, vescovo di Dol, santo*, in *Bibliotheca sanctorum*, XI, coll. 633-636, posto all'inizio del secolo VII.

plessa sotto l'aspetto formale. Ne sapeva qualcosa l'Albornoz²⁶ che già nel 1360, quando ancora non aveva distrutto la città, stava progettando di traslare la sede forlimpopolese a causa delle molte ribellioni della città all'autorità pontificia²⁷. Ma la risposta di Roma fu negativa poiché tale traslazione era cosa complessa e di pertinenza del concistoro dei cardinali, con il quale il papa avrebbe conferito al riguardo²⁸.

Ovviamente la situazione si presentò diversa allorché la città fu distrutta, la cattedrale demolita (e al suo posto costruita la nuova rocca) e lo stesso palazzo vescovile convertito in fortezza²⁹; fu così necessario fare di necessità virtù. Ma questa labile situazione giuridica costituì, forse, una delle componenti, per cui si verifica nei documenti una certa incertezza, nei primi anni, a proposito della dicitura: *foropopuliensis* o *brittinoriensis*. L'incertezza fra la situazione di fatto e quella giuridica ha avuto necessità di tempi non brevi per essere risolta³⁰. Certamente resta per diversi secoli un'anomalia nella denominazione esatta della sede episcopale che è testimoniata almeno fino all'inizio del XVI secolo quando il 29 aprile 1505 Giulio II nomina Giovanni, vescovo *Brittinoriensis et Foropopuliensis*³¹.

²⁶ E. DUPRÉ THESEIDER, *Il card. Egidio de Albornoz fondatore dello Stato della Chiesa*, « Studia picena », XXVII (1959), pp. 12 ss.; ID., *Albornoz, Egidio de*, in *Dizionario biografico degli italiani*, II, Roma 1960, pp. 45-53; P. COLLIVA, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa e le « Constitutiones Aegidianae » (1353-1357)*, Bologna 1977.

²⁷ Non si entra nel merito della questione se e come e se questa fosse la causa per la quale lo stesso Albornoz aveva proposto il trasferimento. Si veda il documento in AMADUCCI, *Origini e progressi*, cit., pp. 207-209.

²⁸ *Ibid.*: *Translatio dictae sedis satis videtur rationabilis ex praedictis causis tamen quia res ardua et consistorialis est nec in mora modici temporis est periculum ponem in consistorio et cum fratribus nostris deliberabimus plenius.*

²⁹ *Ibid.*, pp. 211-212.

³⁰ ARCHIVIO DI STATO DI FORLÌ (= ASFo), *Scbede Zaccaria*, 1370, 19 luglio: atto che dice in *episcopatu Bertinoriensis vel foropopiliensis*; (atto simile in, 3 giugno 1378).

³¹ Sempre che ciò non sia dovuto al fatto che la città di Forlimpopoli, ormai decisamente risorta all'inizio del secolo XVI, non abbia fatto presente al papa il desiderio, mai sopito, di riavere la sede episcopale, soprattutto ora che la signoria degli Zampeschi aveva portato la città a posizione significative nel concerto delle città romagnole. Giulio II, attraverso questa ambiguità terminologica avrebbe forse cercato di accontentare i forlimpopolesi, rappresentati dagli Zampeschi, di cui aveva bisogno nella sua opera di riconquista della Romagna. Si tenga presente la protezione accordata a Forlimpopoli e ad Antonello Zampeschi dallo stesso pontefice con bolla del 29 maggio 1504; M. VECCHIAZZANI, *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna*, Rimini 1647, II, pp. 228 - 231.

Questa incertezza dette l'occasione ai forlimpopolesi di rivendicare la sopravvivenza dell'antico vescovado che dalla loro città prendeva nome e di contestare l'unicità della denominazione pretesa dai bertinoresi ³². Si accese un vivo dibattito storico fra due eruditi, sostenuti e pagati dalle rispettive municipalità: per il partito forlimpopolese Matteo Vecchiazani con le due opere *Discorso apologetico in difesa di Forlimpopoli* (1659) e *La verità difesa contro Bertinoro rimproverante* (1660); per quello bertinorese Giacomo Besi con *Bertinoro rimproverante, riflessioni storiche sopra un discorso in difesa di Forlimpopoli composto da Matteo Vecchiazani* (1660) ³³, ma i forlimpopolesi nulla poterono contro lo stato di fatto anche perché nel frattempo era stato istituito il *nullius* alle dipendenze del Capitolo di S. Pietro in Vaticano (1564), smembrando in questo modo l'unitarietà della giurisdizione ecclesiastica di Forlimpopoli; non era più pensabile che Roma volesse risuscitare un vescovado che avrebbe privato un così illustre ente di alcuni suoi redditi ³⁴.

L'insediamento in Bertinoro non fu facile. Non solo era necessaria una nuova cattedrale, difficile da ubicare (come di fatto avverrà) in un borgo che aveva già assunto una sua fisionomia ben definita; ma era necessario trovare spazi per il palazzo episcopale, per la curia, e per quel personale ecclesiastico che, normalmente, era legato ad una cattedrale e ad un episcopio: canonici, beneficiati vari, officianti ecc. ³⁵. L'animo del vescovo è amareggiato:

... nell'occasione di aver conferito le sacre ordinazioni ai chierici suoi diocesani nella prefata chiesa di S. Caterina (della piazza) a' 18 dicembre dell'anno 1367, il vescovo afferma: *Cum in egestate positi, non valeamus exercere, nec pro nobis, nec pro canonicis nostris habeamus propriam mansionem in Bertinorio nec aliquam ecclesiam ereximus in cathedralem...* ³⁶.

³² Non era ancora pensabile, allora, il salomonico trattino che oggi unisce *aequeprincipaliter* la diocesi di Forlì-Bertinoro in una Forlimpopoli-Bertinoro.

³³ Ampia disanima della questione in AMADUCCI, *Origini e progressi*, cit., pp. 94-117.

³⁴ G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica, ad. voc.* « Bertinoro », v, pp. 179-181; *ad. voc.* « Forlimpopoli », xxv, pp. 307-316.

³⁵ ASFÒ, *Schede Zaccaria*: 1370, fra Roberto, vescovo di Bertinoro *volens edificare pro episcopatu Brettenori et complere ac perficere quasdam domos episcopales, quas iam inceperat in Terra Brettenorii in burgo Carnevalium iuxta viam comunis...*

³⁶ G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, II, *Stati pontifici, Ravenna e le sue chiese suffraganee*, Venezia 1844, pp. 467-480.

La distruzione di Forlimpopoli aveva privato il vescovo ed il clero di una cospicua fonte di redditi – affitti, canoni, servizi – nella città ed ora questi dovevano essere recuperati, per una essenziale sussistenza, in Bertinoro³⁷. Cosa non facile poiché già due enti, ormai da secoli, detenevano beni destinati al culto e al sostentamento del clero e non erano certamente intenzionati a cederli a nuovi venuti: l'abbazia di S. Maria di Urano e l'arciprete, con i relativi canonici, della pieve di S. Maria; inoltre altre chiese erano state istituite nel borgo: S. Andrea *de platea de Bertinorio*, testimoniata al 1342, e S. Caterina in piazza³⁸.

Il vescovo riuscì ad insediarsi nel borgo dei Carnevali e stabilì come chiesa cattedrale quella di S. Caterina sulla piazza³⁹. Pochi giorni prima dell'8 agosto 1366 aveva tenuto un sinodo in Meldola, *episcopatus bertinoriensis aliter foropopiliensis*, a causa della esiguità degli spazi bertinoresi e per non avere ancora scelto in quale chiesa stabilire la cattedrale. Certamente resta un mistero il motivo per cui la cattedrale non sia stata ubicata nella vecchia pieve, poco lontana, e già ben provvista di clero e forse con uno spazio più adeguato a contenere il popolo che sarebbe accorso per le celebrazioni episcopali.

Nella documentazione bertinorese per molti anni si conserveranno alcuni dati che provocano in noi incertezza: spesso si parla di una chiesa maggiore di Bertinoro e di benefici di vario tipo che vi sono connessi; si tratta della vecchia pieve che è ancora intatta nei suoi possedimenti e nei suoi diritti, con il suo corpo canonico o della nuova cattedrale? Con ogni probabilità, salvo indicazioni contrarie, si tratta ancora della vecchia pieve di S. Maria⁴⁰.

Se la cattedra del vescovo ora era stabilmente posta nella piccola chiesa di S. Caterina in piazza, era necessario che, progressivamente, secondo

³⁷ Ancora prima della distruzione di Forlimpopoli il papa aveva concesso l'abbazia di S. Rufillo in commenda al vescovo: *adeo propter guerras que in illis partibus ingruerunt depauperata et in redditibus diminuta existat* (AMADUCCI, *Origini e progressi*, cit., p. 213).

³⁸ Intitolata anche a San Lorenzo ma da non confondere con S. Caterina dell'Oratorio che era ai margini della città e intitolata anche a san Prospero.

³⁹ Testimoniato già dal 1366. Il can. Egidio *q. Enrico* prende possesso del canonicato *in ecclesia sancte Caterine de platea que habetur pro ecclesia catedrali* (ASFO, *Schede Zaccaria*).

⁴⁰ ASFO, *Schede Zaccaria*: 1451, *Ecclesia cathedralis maioris de Bertinorio* (altre volte è usata questa espressione); 1452: *nec non prepositus ecclesie sanctae Catherine, maioris cathedralis de Bert.*

le concrete possibilità, divenisse di fatto una vera cattedrale, con tutto ciò che di grandioso e solenne è legato a questo nome. L'impresa era ardua poiché le difficoltà specifiche della diocesi di Bertinoro si legavano a quelle generali della Chiesa, che stava inoltrandosi in un periodo di grande crisi morale, organizzativa ed istituzionale, tale da distogliere i suoi vescovi dai loro principali doveri, o da non offrire loro la possibilità, di concentrare l'attenzione su di una adeguata qualificazione della nuova cattedrale.

Ancora alla metà del secolo seguente la nuova cattedrale di S. Caterina presenta gravi problemi e, come spesso avviene, sono soprattutto i laici che intervengono con donazioni per renderla più degna. Il clero, ed i vescovi in generale, sono tutti presi, prima dal turbine dello scisma d'Occidente, poi dalla logica della mentalità rinascimentale che fa considerare l'episcopato come un ente da sfruttare economicamente più che un impegno pastorale con tutte le sue conseguenze.

Di rilievo è il fatto del 1434 in cui Bartolomeo de Mainardis, la sua sposa Marchesina e la loro figlia Filippa, nel loro testamento esprimono la volontà di costruire una nuova cappella in S. Caterina, *cathedralis episcopatus Bertinorii*, ma i canonici obiettarono che la chiesa di S. Caterina

potius indiget divini cultus quam haedificationibus capelle et quod in ipsa ecclesia sunt plures et plures capelle quae male officiantur propter magnam necessitatem et sunt adeo pauperes quia officiatores ibi non possunt permanere nec vivere de redditibus eorum; pro bono et utilitate dictae ecclesiae ac etiam pro salute animarum et totius populi et communis Bertinorii, unanimiter et concorditer ipsi et quilibet ipsorum de consensu presentia, auctoritate prefati dni Episcopi ibidem presentis et consentientis etiam pure, libere et irrevocabiliter dederunt tradiderunt et donaverunt hereditatibus dictarum Bartolomei, dne Marchesine, dne Philippe, capellam magna dicte ecclesiae, sub vocabulo S. Caterine, reservato cum eis canonicis patrocinium dictae capelle⁴¹.

Per tutto il secolo XV sono testimoniati diversi interventi: all'epoca dell'episcopato di Orso de' Afflittis « il tempio cattedrale di santa Caterina fu nobilmente restaurato, la sacrestia ne fu arricchita di preziosi arredi »⁴²;

⁴¹ Cfr. ASFO, *Notarile di Bertinoro, Atti di ser Giovanni q. Giovanni de Zophilis di Forlì*, vol. 1; la vicenda avrà il suo epilogo quando, nel 1492, il capitolo concederà il giuspatronato dell'altare della beata Vergine, posto nella cattedrale di S. Caterina *prope altare magnum et iuxta capellam S. Iohannis*, a Filippa ved. di ser Giovanni Raimondo di ser Pietro di Bertinoro.

⁴² Fu vescovo dal 1395 al 1404; CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, cit.

nel 1472 sono segnalate « spese per la fabbrica della cattedrale e le sue volte »⁴³. Ma le difficoltà economiche restarono per diversi anni; nel 1513 il vicario del vescovo di Bertinoro, considerata la povertà della chiesa cattedrale e la consistenza dei benefici di certe parrocchie, obbliga i rettori di queste a venire celebrare in un giorno alla settimana la messa in cattedrale.

Lo storico veneziano del XIX secolo, certamente su segnalazione di un erudito locale, afferma:

Non so perché la restaurata cattedrale di santa Caterina, anziché dal vescovo diocesano, ch'era nel frattempo fra' Giuliano da Volterra, succeduto immediatamente a Ventura nello stesso anno 1477, sia stata consacrata con grande pompa e solennità dal vescovo di Sarsina, Antonio di Monaldi riminese, nel 1489. Ne apparisce chiaro il documento da un libro antico dell'archivio capitolare, ove sta registrato il rogito della sacra cerimonia, per mano di Ludovico Ciattoli, notaro in Bertinoro⁴⁴.

Anche noi non sappiamo il perché di tutto ciò se non che, cosa molto abituale in quei tempi, il vescovo diocesano non fosse stabilmente fuori diocesi, presso qualche corte a curare gli affari di un principe o i suoi. Più precisamente la consacrazione della chiesa avvenne il 6 settembre e la dedizione fu a santa Caterina, a s. Giovanni Battista, alla SS. ma Trinità e a s. Onofrio⁴⁵.

La nuova cattedrale si configura come una tradizionale chiesa con i relativi altari, e le *plures et plures capelle*, di cui si parlava alla metà del secolo XV, hanno i loro nomi: nella cattedrale vi è un cappella dedicata a santa Lucia; altra dedicata alla Trinità; altra a san Leonardo; altra alla Madonna; « cappella di S. Giovanni sotto la figura della santa Vergine Maria »⁴⁶. Nel 1573 sono individuati i seguenti altari: maggiore, Ss.mo Sacramento, S. Onofrio, S. Lucia, SS. Apostoli, S. Giovanni Battista e si sta progettando una nuova cappella da dedicare alla Madonna⁴⁷.

⁴³ ASFO, *Schede Zaccaria*.

⁴⁴ CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, cit.

⁴⁵ AMADUCCI, *Origini e progressi*, cit., p. 170; ove si vede l'incongruenza di anteporre santa Caterina alla santissima Trinità.

⁴⁶ ASFO, *Schede Zaccaria*, anno 1510.

⁴⁷ BASSETTI, *La diocesi di Bertinoro in età post-tridentina: dalla visita apostolica del 1573*, « Ravenatensia », xv, pp. 183-212.

Tuttavia è degno di rilievo il fatto che solo il 20 settembre 1543 avvenisse la traslazione del fonte battesimale dalla pieve di S. Maria di Bertinoro alla chiesa cattedrale, ad indicare con quanta lentezza, e in mezzo a quali resistenze, fu possibile alla nuova cattedrale acquisire con pienezza i diritti che le competevano ma che non riposavano sull'antichità della tradizione e sulla forza dei diritti acquisiti. Ancora nella seconda metà del XVI secolo, allorché si tratta di riordinare tutta la realtà ecclesiastica secondo i dettami del concilio di Trento, la cattedrale appare come chiesa « non curata » cioè senza la cura delle anime, non possedendo il diritto di amministrare il sacramento del battesimo e celebrare i riti funerari ⁴⁸. Negli atti della visita apostolica compiuta da mons. Ragazzoni, il presule

constata l'eccessiva ristrettezza, la minaccia di rovina in alcune parti ed accenna ad un preesistente progetto d'ampliamento. Parlando in Duomo alla popolazione la esorta a sovvenire il clero, tanto povero, a restaurare convenientemente la chiesa e magari ingrandirla, perché troppo angusta, specialmente durante le predicazioni ⁴⁹.

Tuttavia erano nell'aria progetti di restauro ma che, ancora nel 1564, non sembravano realizzabili in breve tempo ⁵⁰. Con maggiore decisione si affrontò il problema verso la fine del secolo sotto l'episcopato del vescovo Gian Andrea Caligari (eletto nel 1579 mentre era nunzio in Polonia ed attivo nella vita diocesana dalla fine del 1581 ⁵¹) che dimostra una precisa volontà di procedere alla ricostruzione *ex novo* della cattedrale (così come procedette all'acquisto della rocca per adibirla ad abitazione del vescovo). Ottiene dall'autorità romana di imporre tasse sul clero al fine di realizzare l'opera. Secondo il testo della superiore autorizzazione il vescovo deve intervenire per una terza parte della somma necessaria; il capitolo e il clero per un'altra terza parte, mentre la magistratura e il popolo

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ Citato da CENSI, *La nostra Cattedrale*, cit., p. 87.

⁵⁰ « La chiesa stessa per la moltitudine del popolo, specie durante le predicazioni, è piuttosto angusta, nel tetto inoltre ed in varie altre parti è bisognosa di restauri. Perciò il Signor Visitatore esortò la comunità a soccorrere abbondantemente con pie offerte il suo Vescovato ed il Clero, affinché si possa riparare la detta chiesa come già si è detto » (ARCH. VESC. BERTINORO, vol. 110, p. 35 ss.).

⁵¹ Breve profilo in AMADUCCI, *Origini e progressi*, cit., p. 184; G. DE CARO, *Caligari, Giovanni Andrea*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XVI, pp. 711-717.

di Bertinoro avrebbero concorso per l'ultima terza parte, aggiungendovi mano d'opera e trasporti gratuiti, come già era stato pacificamente concordato. I lavori procedettero lentamente e solo nel 1596 la fabbrica raggiungeva il tetto e nel 1601 il vescovo poteva apporre la lapide che tramandava ai posteri l'opera compiuta:

D.O.M.
IO. ANDREAS CALIGARIUS EPS. BRITTINORII
TEMPLUM HOC IN HONOREM DEI EXTRUCTUM
ET DIVAE CATHARINAE V. ET. M. DICATUM
A FUNDAMENTIS EREXIT ANNO MDCI.

Il processo di ricostruzione fu idealmente completato con la traslazione nella nuova cattedrale della supposta cattedra di San Rufillo (1607)⁵² e la consacrazione, avvenuta il 5 maggio 1619, per opera del vescovo Innocenzo Massimi. Nello stesso tempo, per opera del Caligari si ebbe una delle innumerevoli richieste per ottenere dai forlivesi il sarcofago di San Rufillo che conteneva le reliquie del santo, trasportate nella chiesa forlivese di S. Lucia nei giorni della distruzione albornoziana⁵³.

Le vicende successive della cattedrale, per quanto attiene, alla sua struttura materiale, alle sue suppellettili, allo svolgimento del culto esulano dall'intento di questo contributo che si prefiggeva, in una ideale circolarità che copriva un arco di circa 1600 anni, di aprire qualche squarcio, seppure con grande stringatezza, sul complesso succedersi di avvenimenti che hanno coinvolto una cattedra ed una cattedrale, luogo e segno di un ruolo ecclesiale preciso ed icona di una più complessa realtà diocesana, quella di Forlimpopoli, poi di Bertinoro ora di Forlì-Bertinoro.

⁵² Riportata alla chiesa di S. Rufillo di Forlimpopoli in occasione della traslazione del corpo.

⁵³ Per tutta la questione si veda M. MACCARRONE, *La traslazione di S. Ruffillo nel 1362 e la sua arca in Forlì*, « Riv. Storia della Chiesa in Italia », v (1951), pp. 358-371. Sul sarcofago: G. VIROLI, *Chiesa di S. Giacomo apostolo o Santa Lucia*, in *Chiese di Forlì*, Forlì 1994, pp. 203-222; sulla consegna delle reliquie: G. PAGLIARANI, *La solenne traslazione del sacro Corpo di S. Ruffillo da Forlì a Forlimpopoli*, in *Il ritorno di S. Ruffillo*, Forlì 1964, pp. 25-38 e *Cronistoria di un ritorno contrastato*, *ibid.*, pp. 125-128.